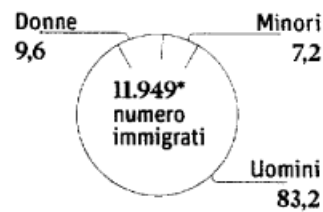


Immigrati. Record di richieste di asilo

Così cambia la geografia degli sbarchi clandestini: un quarto dalla Somalia

L'identikit

La composizione dei clandestini sbarcati sulle coste italiane. In %



(*) Primi sei mesi 2008
Fonte: ministero Interno

Record di sbarchi sulle coste siciliane. Nei primi sei mesi del 2008 sono stati 11.949 gli stranieri che hanno raggiunto illegalmente, via mare, il nostro Paese: una media di 66 persone al giorno. Oltre diecimila hanno scelto Lampedusa come meta del viaggio della disperazione. Più di un quarto è partito dalla Somalia, in fuga dalla guerra, con un gran numero di donne a bordo di barche e gommoni. In sei mesi sono state più di 4mila le richieste di asilo politico.

Servizi ▶ pagina 13

Geografia dell'immigrazione. Nei primi sei mesi del 2008 sono raddoppiati gli ingressi mentre cambiano i Paesi di partenza

Al Sud sale la marea di profughi

Ogni giorno sbarcano 66 persone: molti, come i Somali, fuggono dalle guerre

NON SOLO CLANDESTINI

Chi arriva sulle coste è un'irregolare «sui generis» perché ha obiettivi diversi rispetto alla grande massa che entra via aeroporto

EFFETTO-FRONTEx

Dopo la stretta in Spagna le nuove mete dei viaggi della speranza si sono spostate in Italia, Grecia e Israele

PAGINA A CURA DI

Carlo Giorgi

Francesca Padula

■ Mai così tanti sbarchi sulle coste italiane da tre anni a questa parte. Nei primi sei mesi del 2008, infatti, sono stati 11.949 gli stranieri che hanno raggiunto il legalmente, via mare, il nostro Paese: una media di 66 persone al giorno. Ben 11 in più rispetto alla quota media di 55 stranieri irregolari "sbarcati" ogni 24 ore, del 2007. Clandestini? Non solo. Anche tanti immigrati che fuggono dalla guerra e da situazioni di degrado economico per chiedere asilo politico. In Italia, in Sicilia, soprattutto a Lampedusa. Ma non solo, perché il picco degli approdi riguarda tutta Europa.

I dati del ministero dell'Interno, aggiornati all'8 luglio, nascondono un cambiamento nella "geografia delle migrazioni" di chi sfida il mare: sempre meno sono gli originari del vicino Nord-Africa; cresce invece il numero di chi parte dal profondo Sud: Africa Orientale e Africa Occidentale Sub-Sahariana, aree geografiche segnate proprio negli ultimi mesi da una profonda crisi economica e da violenti rigurgiti di guerra (vedi box in pagina).

Tra i Paesi di partenza, il record 2008 va alla Somalia - nel 2007 solo settima nella classifica delle provenienze -, con un quarto del totale degli sbarcati (2.556); numerosi anche i nigeriani (1.859), i tunisini (1.287) e i cittadini del Ghana (853). Men-

tre a picco, rispetto al 2007, piombano gli arrivi da Eritrea (solo 240 contro i 3.007 dell'anno precedente) ed Egitto (557 contro 5.131).

«Per chi giunge illegalmente via mare credo sia sbrigativo parlare di clandestini - osserva Maurizio Ambrosini, docente di sociologia delle migrazioni all'Università Statale di Milano -. Susulto quando vedo servizi televisivi in cui si parla di "clandestini" sbarcati a Lampedusa; è quasi un luogo comune, mi sembra una definizione non del tutto appropriata: ci sono, certo, anche immigrati irregolari che cercano di introdursi via mare. Ma il grosso degli irregolari arriva per lo più con visti di tipi turistico, attraverso gli aeroporti. Il numero di chi arriva con gli sbarchi, in confronto, è molto basso».

«Solo il 10% degli ingressi illegali in Europa avviene via mare e via terra, non attraverso voli aerei - conferma Gabriele Del Grande, giornalista e direttore di *Fortress Europe*, sito di rassegna stampa internazionale, che conta e classifica le vittime dell'immigrazione in Europa, dal 1988 ad oggi -. Gli sbarchi verso l'Italia sono aumentati; la conferma è la crescita, altrettanto preoccupante, delle vittime nel golfo di Sicilia: 387, tra morti e dispersi, nei primi sei mesi dell'anno. Contro le 556 di tutto il 2007».

La pressione sulle coste italiane si comprende meglio se si osserva il fenomeno con uno sguardo continentale. «Sono almeno quattro le valvole di sfogo della migrazione dai Paesi più poveri a Sud dell'Europa - spiega Del Grande -: le coste della Spagna, dell'Italia, della Grecia e, ultima finestra aperta in ordine cronologico, i confini di Israele». Gli sbarchi in Spagna sono diminuiti drasticamente: se nel 2006 hanno raggiunto le Canarie spagnole 32mila africani, nel 2007 ci sono riusciti solo in 12mila, per via dei respingimenti in mare effettuati dalla forza militare euro-

pea Frontex. «È possibile - continua - che questo sia uno dei motivi che ha portato quest'anno molti cittadini sub-sahariani a puntare su Italia, Grecia e Israele. Istanbul oggi è una città in cui si incontrano molti somali, eritrei, tunisini e marocchini che aspettano di entrare senza documenti in Grecia. Non mi sorprende inoltre, negli sbarchi italiani, il calo degli eritrei - continua Del Grande -: dal 2005 infatti eritrei e sudanesi, nei cui paesi vige una situazione di guerra e instabilità, hanno scoperto le frontiere di Israele, considerato Occidente tanto quanto l'Italia e, per certi versi, più sicuro, non essendo necessario affrontare il gigantesco deserto libico per raggiungerlo. Oggi però il governo egiziano sta usando il pugno di ferro: in Egitto sono stati almeno mille gli eritrei arrestati e rimpatriati nell'ultimo anno; e 700 quelli che attendono nelle carceri de Il Cairo».

Il fenomeno degli sbarchi in Italia, oltre a essere la spia delle crisi internazionali, è la punta dell'iceberg dell'immigrazione irregolare nel nostro Paese. Un problema che riguarda almeno 650mila lavoratori stranieri e altrettanti datori di lavoro (imprese e famiglie) che intendono regolarizzare la loro assunzione.

«I 650mila irregolari sono lo specchio di un mercato del lavoro che non trova nella regolazione politica risposte adeguate - osserva Ambrosini -. Sono esattamente la misura della forbice tra gli immigrati che la politica è disposta a far entrare e quelli che invece il mercato del lavoro, famiglie comprese, richiede. La storia italiana, attraverso tutti i Governi, è stata quella del riconoscimento a posteriori, attraverso le "sanatorie". Nella fase attuale il Governo sembra essersi spinto molto avanti nei propositi di chiusura e fermezza - pro-

segue - per cui è anche in difficoltà ad attuare dei provvedimenti di sanatoria che vengono richiesti da più parti, anche all'interno della stessa compagine politica. Il rischio è quello di andare nella direzione dei Paesi del Golfo. Negli Emirati arabi, ad esempio sono milioni di immigrati asiatici che non hanno nessun diritto e sulla carta possono essere espulsi: ma lo spauracchio non li ferma, non gli impedisce di lavorare».

Il boom. Diecimila sbarchi da gennaio a giugno

Anno record per gli arrivi a Lampedusa

Superata la settimana di emergenza, a Lampedusa i numeri sono rientrati nella normalità: poco meno, addirittura, del tetto degli 800 soggiornanti, appena la metà dei giorni più "caldi" dell'estate quando due maxisbarchi - a poche ore uno dall'altro nei primi giorni di luglio - hanno fatto raggiungere quota 1.600. Nell'isola sono approdati quest'anno 10.402 immigrati, mentre nei primi sei mesi del 2007 erano stati solo 3.158. Si tratta di un Centro di accoglienza (Cda) dove vengono svolte le pratiche di fotosegnalamento e si procede

ai controlli con il sistema informatizzato della Polizia: per chi è già segnalato, e risulta perciò recidivo, scatta la procedura di espulsione generalmente preceduta dal "passaggio" in uno dei dieci Centri di identificazione ed espulsione (Cie): attualmente il termine massimo di permanenza nei Cie è di 60 giorni complessivi.

Ma a Lampedusa negli ultimi mesi arrivano soprattutto immigrati che chiedono asilo politico: da gennaio a maggio sono state presentate in Italia 4.237 domande: solo 452 (quasi il 12% sono state accolte) mentre in 840 casi è stata riconosciuta la «protezione sussidiaria», soluzione di ripiego rispetto a quella sperata dagli immigrati in fuga dalla guerra ma che comunque consente loro di non lasciare l'Italia.

I focolai. Nodi irrisolti tra Eritrea ed Etiopia

Si scappa dai governi instabili

Somalia, Eritrea e Nigeria: qui la migrazione è nel segno della guerra e dell'instabilità cronica del governo del territorio. «La Somalia è un Paese totalmente anarchico - spiega Enrico Casale, esperto d'Africa del mensile internazionale "Popoli" dei gesuiti -. Da 17 anni è senza governo. In più, alla fine del 2006, una forza militare guidata dall'Etiopia ha vinto sul campo le Corti islamiche che stavano in qualche modo realizzando il controllo del Paese. Da allora non c'è stata tregua; ogni giorno la guerriglia provoca

morti e la gente esasperata fugge verso il Golfo di Aden per raggiungere l'Arabia; o verso Nord, per andare in Israele o in Italia». L'Eritrea vive un momento di relativa calma; ma la guerra con l'Etiopia non è risolta. E il servizio militare obbligatorio per ragazzi e ragazze fa sì che i giovani fuggano a centinaia. La Nigeria, oltre ad avere il problema dell'aumento dei prezzi del cibo e della benzina, ha il problema dei ribelli del delta del Niger: «Rivendicano con il Governo che i profitti della vendita del petrolio estratto nel delta siano usati per le popolazioni locali - continua -. Per questo hanno instaurato una guerriglia permanente: rapiscono tecnici delle multinazionali occidentali del petrolio e privano il territorio di governo stabile».

I diritti. Diminuite del 17% le istanze in Europa

Rifugiati in calo, non in Italia

Le domande di asilo politico crescono in Italia ma diminuiscono negli altri Paesi. Se sono sempre di più i migranti che chiedono di rifugiarsi nel nostro Paese, lo stesso non può dirsi per il resto del mondo. «Alla fine del 2006 le persone assistite dall'Unhcr, l'Agenzia Onu per i rifugiati, erano quasi 33 milioni - spiega Maurizio Ambrosini, professore di Sociologia delle migrazioni all'Università statale di Milano - con un aumento del 56% (12,1 milioni di persone in più) rispetto al 2005. Tra i rifugiati anche 1,2 milioni di irakeni, 2,1 milioni di

afgani, 686mila sudanesi e 464mila somali. A fronte di questo aumento complessivo, le domande d'asilo presentate nei Paesi più sviluppati diminuiscono. Nei 50 paesi più avanzati, secondo l'Unhcr, le nuove domande presentate nel 2006 sono state 303.400, con una diminuzione del 10% rispetto al 2005, che sale al 17% per i paesi dell'Unione europea. Si tratta del quinto anno consecutivo di diminuzione. Per l'Unione europea, nel 2006 il numero di nuovi richiedenti asilo è stato il più basso degli ultimi vent'anni. Giacché non pare che nel mondo le violazioni dei diritti umani e le crisi causate da violenze ed eventi bellici siano diminuite così sensibilmente, le ragioni di questo calo vanno presumibilmente cercate altrove».

ANALISI

L'Africa esporta milioni di giovani senza un lavoro

LE PREVISIONI

L'esplosione demografica crea un surplus di forze destinato a un drastico aumento in 10 anni di **Gian Carlo Blangiardo ***

Se è vero che passando dal 2006 al 2007 il bilancio degli ingressi clandestini via mare è stato all'insegna del «più sbarchi e meno persone» - con un contingente di arrivi mediamente sceso da 44 a 34 unità - è altrettanto vero che il resoconto dei primi sei mesi del 2008 segna una significativa (e preoccupante) inversione di tendenza.

Non solo si assiste, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, a un aumento del numero di sbarchi nell'ordine del 33% - che diventa un +118% se ci si limita unicamente al bilancio di Lampedusa - ma si accresce altresì il numero medio di trasportati: da 28 a ben 46. Se dunque dovesse valere anche per il 2008 quel fattore di stagionalità che ha visto lo scorso anno concentrarsi nel secondo semestre il 68% degli sbarchi annui e il 74% degli immigrati approdati clandestinamente via mare, arriveremo a ipotizzare per il 2008 un bilancio finale di 46 mila persone - ossia altre 34 mila nei prossimi sei mesi - e di circa 800 sbarchi: ben 500 in aggiunta a quelli contabilizzati sino ad ora.

L'ingresso via mare con mezzi di fortuna è tipicamente coniugato al maschile, ma

i primi sei mesi del 2008 sembrano caratterizzarsi per una crescente presenza di donne, per altro più frequenti tra gli approdati a Lampedusa, che raggiungono ormai la quota del 10% del totale. L'imbarcazione media ha trasportato, nel primo semestre del 2008, 39 uomini, 4 donne e 3 minori, là dove nello stesso periodo dello scorso anno la composizione era, rispettivamente, di 24, 1 e 3.

Per quanto riguarda le provenienze, nel 2006 la quasi totalità era concentrata in dieci paesi di cui nove africani. Il Marocco accentrava il 37% dei soggetti sbarcati e il rapporto tra i cittadini dell'Africa mediterranea e quelli di altri paesi dello stesso continente era di circa 3 a 1. Nel 2007 è rimasta la forte connotazione africana, ma il suddetto rapporto è sceso a 2 a 1 e nel 2008, quand'anche da valutazione relative unicamente ai primi sei mesi e agli sbarchi in Sicilia, la situazione sembra radicalmente cambiata. Spinta dalle provenienze somale, che primeggiano con ben 2.500 unità, l'Africa sub sahariana contribuisce a fornire circa 2/3 degli sbarcati sulle coste siciliane.

Ma è la domanda che viene sempre più da lontano o è invece l'offerta di trasporto che si vede costretta a reclutare nuovi clienti per compensare la concorrenza delle coste iberiche per algerini e marocchini?

L'impressione di fondo è che comunque il "mercato" va via via aprendosi verso

l'Africa non mediterranea e in parte anche verso il Medio Oriente. Qualcosa sta realmente cambiando e in tal senso non sembra casuale che nel bilancio dell'ultimo triennio (aprile 2005-aprile 2008) ai vertici della graduatoria delle richieste d'asilo vi siano sei paesi dell'Africa sub sahariana tra i primi sette, guidati dalle quasi 6 mila richieste provenienti da eritrei, seguite dalle oltre 3 mila dei nigeriani.

D'altra parte, non è un mistero che il "potenziale" demografico dell'Africa, sub sahariana, già oggi fortemente accresciuto, sia destinato a segnare in futuro ulteriori consistenti incrementi. Se tra il 2005 e il 2010 il ricambio generazionale nei mercati del lavoro locali si prevede debba fronteggiare annualmente uno squilibrio (per eccesso di ingressi giovanili) di 14 milioni di unità, che dire quando tra 10-15 anni ci si approssimerà inevitabilmente ad un surplus di 20 milioni di individui?

Non c'è dubbio che, anche alla luce di ciò, i più recenti cambiamenti nei "viaggi della disperazione (ma anche della speranza)" verso le nostre coste rappresentano un segnale da valutare con grande attenzione.

Certo non per evocare inutili e pericolose paure, quanto per riflettere e per affrontare con realismo e spirito costruttivo proprio quelle dinamiche demografiche che sono oggi in gran parte già scritte e che interagiscono con i destini di mi-

lioni di esseri umani.

* Università Milano Bicocca
Fondazione Ismu